

[DIBATTITI] La crisi acuisce la concorrenza sulla prestazione di servizi. Lettera di un contoterzista pugliese

Fra agromeccanici e agricoltori il nodo irrisolto delle regole

Sono un contoterzista del Tavoliere delle Puglie.

Le imprese agromeccaniche se da un lato hanno aumentato la competitività a favore dell'efficienza produttiva, dall'altro hanno contribuito allo sviluppo delle imprese agricole le quali hanno tratto enormi vantaggi da questo sviluppo sia a livello tecnologico che di guadagno economico.

Negli ultimi anni le imprese agromeccaniche rischiano il collasso a causa del caro petrolio e dei suoi derivati e all'abbassamento dei prezzi dei cereali, ma la causa inequivocabile è un nuovo quadro che si sta delineando sull'orizzonte del settore agricolo.

Non avendo più i grandi guadagni di un tempo le imprese agricole anziché investire nello sviluppo e nel miglioramento delle loro aziende



Foto: Concetta Fatti 2007 di Scaramelli Massimo

hanno preferito investire nell'impresa agromeccanica: l'impresa agricola diventa anche un'impresa agromeccanica!! Fin qui nulla di illecito, ma ciò che mi domando è: perché l'impresa agricola che riceve il sostegno

finanziario della Comunità europea investe nell'impresa agromeccanica togliendo lavoro a chi vive come imprenditore agromeccanico e non favorisce quello sviluppo e quel miglioramento dell'impresa agricola stessa

necessario per un rinnovamento generale di tutta la filiera agricola del Sud?!

Le imprese agromeccaniche dovranno chiudere perché non riescono più a sostenere la concorrenza ag-

[FISCO] La normativa è disattesa

Risponde **Aproniano Tassinari**, presidente di Unima.

Il problema sollevato è drammaticamente grave. Che la normativa italiana riguardante l'attività agromeccanica abbia più buchi di una rete da pesca, non è, purtroppo, una novità per nessuno. Gli stessi buchi che spesso troviamo nella normativa sul comparto agricolo. Va da sé che, in una situazione del genere, si verificano troppo spesso casi di "mala gestione".

Un esempio? Sappiamo benissimo che i contributi erogati per lo sviluppo della meccanizzazione alle aziende agricole dovrebbero essere rigorosamente commisurati alla dimensione dell'azienda stessa. Sappiamo altrettanto bene che questo criterio è sovente disatteso, ma non mi risulta che qualcuno abbia mai espresso rimostranze per aver ricevuto più di quanto gli spettava.

L'attività di contoterzi svolta dall'azienda agricola nell'ambito della legge di orientamento del 2001 è, tanto per fare un altro esempio, regolata da precise norme: redditività al 25% e versa-

mento del 50% dell'Iva incassata...se venisse emessa la fattura.

Il problema principale non dovrebbe essere quello della concorrenza sleale, ma il mancato rispetto della normativa fiscale (che è reato!) In agricoltura manca, tuttavia, totalmente il "contrasto di interessi" tra chi presta e chi riceve il servizio e questo porta conseguenze negative in più casi, come quello dell'assegnazione del gasolio agricolo dove, mancando le fatture necessarie a dimostrare i consumi per l'agromeccanico, l'agricoltore è portato a richiederne in eccesso per il conto proprio, danneggiando – come è accaduto proprio in Puglia – la nostra categoria.

Ma al di là dell'indignazione personale, la ricerca di soluzioni dev'essere fatta sul piano del reale. Molti dei provvedimenti che Lei invoca, insieme a una proposta di Legge sulla "professionizzazione" dell'attività agromeccanica sono, grazie a Unima, da tempo all'attenzione degli organi istituzionali che da tempo sono osteggiati in ogni modo da chi, in seguito a una loro approvazione, perderebbe molti privilegi garantiti dall'attuale status quo.

Ecco allora che, per ogni singolo passo da compiere, i tempi si allungano e il compromesso diviene una *conditio*

guerrita dell'impresa agricola e per di più lo Stato e gli altri organi di controllo "chiudono gli occhi" di fronte a questo scempio.

È facile fare concorrenza con i soldi della Comunità europea, ma soprattutto far concorrenza a chi non riceve nessun sostentamento dalla Comunità europea: gli imprenditori agromeccanici devono sostenersi da soli basandosi sul proprio lavoro e il proprio ingegno.

È eticamente accettabile che una impresa agricola, che ottiene il proprio guadagno anche dal reddito dell'impresa agromeccanica, debba sostenersi con i soldi dei cittadini della Cee solo perché si dichiara impresa agricola? Sta cambiando l'economia di mercato?

La Commissaria all'agricoltura Marianne Fischer Boel si preoccupa di eliminare le differenze di sostegno tra agricoltori che esercitano attività agricole analoghe creando disparità di concorrenza (v. Terra e Vita, marzo 2008, n. 9).

Ma la Commissaria non sa che molte imprese agricole possono sostenersi grazie all'attività contoterzista pur essendo iscritte come piccoli imprenditori agricoli. Bisogna porre rimedio a questa nuova disparità!

Lettera firmata

sine qua non per contenere i danni e ottenere il minimo laddove si avrebbe diritto al massimo. Pur essendo dettata dalla necessità, questa linea operativa contiene un elemento fondamentale sbagliato e ingiusto. La soluzione per correggerlo è una sola: sindacalizzare la categoria in maniera capillare, affinché nel far valere i propri diritti gli agromeccanici, dal Trentino Alto-Adige alla Sicilia, non parlino con migliaia di sussurri, ma con un'unica tonante voce che, nella sua forza, non possa essere ignorata da nessuno. ■

[LE REGOLE Premiati e frenati

Risponde **Dario Casati**, Dipartimento di Economia e politica agraria agroalimentare e ambientale, Università di Milano.

Questa lettera è l'occasione per ragionare su alcuni temi chiave per il mondo agricolo e non solo per quello. La coglieremo con una riflessione in due punti e una morale finale. Il primo punto, la presunta fine dell'economia di mercato, è di gran moda nel mondo in crisi, il secondo

riguarda la presenza di operatori che si fanno concorrenza grazie a regole diverse.

L'economia di mercato non è finita e non lo sarà mai fino a quando qualcuno riuscirà a sopprimerla estirpandola a forza dalla mente e dai comportamenti degli esseri umani che ne seguono spontaneamente la logica.

Il fallimento dei sistemi comunisti sorti nel corso del '90 sembrava aver posto la parola fine al dibattito, indicando in questa forma di economia quella che avrebbe governato il mondo. Così essa ha trovato, oltre ai suoi consueti sostenitori, una grande quantità di entusiasti neofiti. Quando la realtà della crisi ha messo di fronte a scelte da compiere in fretta per contrastare gli eventi, con altrettanta rapidità molti nuovi e alcuni vecchi sostenitori hanno gridato alla fine del "mito" del mercato. In realtà essa non era né più morta né più viva di quanto fosse fino al giorno prima. Semplicemente è accaduto che di fronte alla crisi la prima reazione dei Governi e dei singoli individui è stata di chiudersi in se stessi, di ripiegare su norme rigidamente protezionistiche per aspettare che passassero le difficoltà, scaricando il costo sugli "altri". Nascono così i sostegni a questo o a quel settore, i blocchi agli scambi con l'estero, le regole rigide introdotte, spesso, con gli stessi involontari effetti delle "grida" descritte tanto bene dal Manzoni. Il mercato non è morto e non muore, nonostante tutti gli attentati, semplicemente se ne attenuano gli effetti per tenere conto delle situazioni contingenti e per cercare di porre al riparo temporaneamente quei soggetti che si ritengono da proteggere per motivi sociali o politici. Non è in discussione il mercato, lo sono invece i comportamenti scorretti e che ne alterano le regole di fondo, ma questa, come si può ben comprendere, è tutta un'altra storia.

A questo punto è chiaro che le due questioni sono strettamente collegate. Su uno stesso mercato vi sono operatori che agiscono in base a regole diverse e a regimi di sostegno differenti. Ciò altera il gioco fondamentale della libera concorrenza, ma questa è messa a rischio proprio da quegli interventi che soffocano il mercato anziché lasciare che da esso si sprigionino le forze vive che vi sono.

L'agricoltura, per una serie storica di ragioni e soprattutto per il fatto che produce alimenti necessari per la sopravvivenza dell'umanità, è un settore che è sempre stato protetto e che ha goduto di sistemi di aiuto giustificati dalla sua particolarità. Le politiche agrarie hanno tenuto conto di questo vincolo, cercando di conciliare il mercato con la necessità, ma ciò ha creato spesso problemi di difficile soluzione. Pensiamo ai contoterzisti: il loro successo è dovuto al fallimento delle leggi sugli affitti, troppo protettive e controproducenti. Per ridare mobilità al fattore terra e per consentire una riorganizzazione produttiva efficiente il mercato ha inventato queste figure che oggi sono insostituibili per una gestione economica di un'agricoltura le cui strutture sono rimaste bloccate da un eccesso di vincoli.

Allo stesso modo, però, i contoterzisti, figli della libertà di mercato, non possono richiedere sistemi di protezione che invece ci sono e costituiscono l'altro lato della medaglia per gli agricoltori, sottoposti a molti più vincoli di ogni altra categoria di operatori economici. Basti pensare che, addirittura, viene loro imposto che cosa produrre e dove, la scelta delle tecniche, le soglie di impiego dei mezzi tecnici, il carico di bestiame insieme a una valanga di norme locali vessatorie e assurde come quella di frenare la risicoltura per evitare il fastidio delle zanzare. Incredibile, ma non unico esempio di scempiaggine dei vari legislatori a tutti i livelli. Tutto ciò ha un costo che in qualche modo dev'essere contrastato per salvare un'attività di cui non si può fare a meno.

La morale è duplice: da un lato ci si deve rifare al modello economico più conveniente per tutti che è l'economia di mercato accettando la sfida posta dalla continua ricerca di competitività, dall'altro però le regole devono essere uguali per tutti, sia quando premiano, sia quando frenano la libertà di impresa, favorendo, in ogni attività produttiva o di servizio, l'affermazione dei migliori. ■